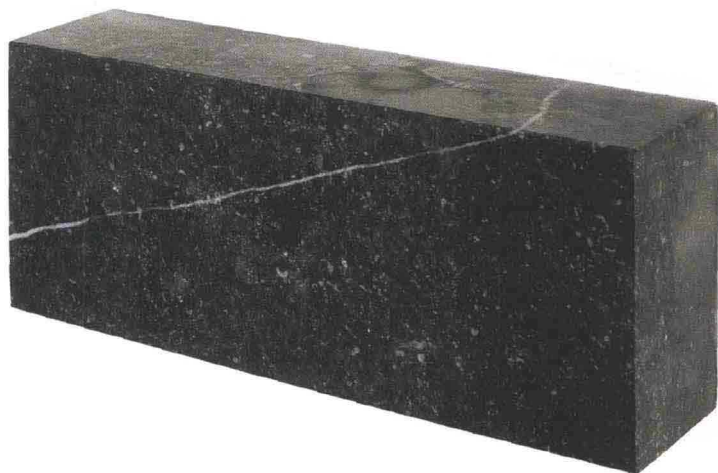


ROSSELLA BISCOTTI

Storie di ordinaria amnesia *Tales of ordinary amnesia*

intervista di interview by Francesca Boenzi



La storia di un agente dell'FBI infiltrato nella mafia newyorkese è il soggetto del film a cui stai lavorando. Sviluppare un metodo mnemonico capace di archiviare e conservare informazioni, può essere una risposta infallibile per la ricostruzione dei fatti?

La cosa interessante è la probabilità di fallimento, di amnesia. La storia di Joseph Pistone – conosciuto come Donnie Brasco – è ambigua e affascinante. Ha vissuto come gangster per circa sei anni e alla fine della sua operazione ha iniziato a testimoniare in diversi tribunali. La sua parola è stata la principale e a volte unica prova all'interno dei processi contro la mafia. Ma cosa possiamo considerare una prova quando tutti i report e le registrazioni sono state fatte, selezionate, identificate, decifrate e spiegate dallo stesso Joseph Pistone?

Il mio film sarà una intervista lunga giorni all'interno di un set da film noir. Il mio interesse non sta nella ricostruzione dei fatti ma nella frammentazione, nella decontestualizzazione capace di fare emergere dettagli smarriti, una memoria stratificata.

In Shooting on Dam (2005) riprendi un episodio tragico accaduto nel 1945 nella piazza centrale di Amsterdam. Il lavoro è un'indagine sulla memoria collettiva nel tempo. Come hai incrociato questa storia?

Shooting on Dam parte da una suggestione: leggere un giornale vecchio di vent'anni con la convinzione che tutto avvenga nel presente. Il mio interesse per questo episodio inizia con la visione di una sequenza di foto scattate il 7 maggio del 1945 in piazza Dam. Qualcuno corre verso un giardino, altri sono a terra circondati da biciclette. Quello che mi ha sorpreso nella sequenza di foto è la possibilità di percepire il tempo, ogni immagine segue l'altra cambiando angolazione e prospettiva.

Qui intesi un racconto polifonico, molteplici i punti di vista. Cosa è successo quando hai dato voce alla collettività?

Partendo da questa visione multipla ho costruito la narrazione frammentata, su diversi punti di vista. Il video costruisce un tempo nel quale la memoria e il presente sono entrambi vittime di una strana amnesia. Questo processo diventa esplicito

quando uno degli attori non riesce a ricordare il testo e subito dopo una testimone oculare dice: "pensi di conoscere il tuo passato ma..."

In The Sun Shines in Kiev (2006) ripercorri la vicenda di Vladimir Shevchenko, primo filmmaker ad avere accesso al luogo del disastro di Chernobyl. In che modo la storia individuale, quella del documentarista, diventa parte di quella collettiva?

La vita di Shevchenko incrocia la storia nel momento esatto in cui decide di realizzare un film a Chernobyl, subito dopo lo scoppio della centrale nucleare. Consapevole di essere al centro di un evento storico si rappresenta all'interno del suo film, con in spalla la camera da presa, sul tetto del reattore esplosivo.

Nel video mancano quasi totalmente le immagini. Prevale la narrazione orale, ma a un certo punto il racconto cambia. Cosa succede?

Le interviste realizzate durante il mio viaggio a Kiev, con il cameraman e con la moglie di Shevchenko, costruiscono la narrazione del video. Con la traduzione dal russo, mi sono resa conto che le informazioni che gli intervistati mi avevano dato erano a volte contraddittorie. Ho utilizzato queste discrepanze di dati, perdite di memoria o censure per mostrare come la storia ufficiale abbia modificato le memorie individuali.

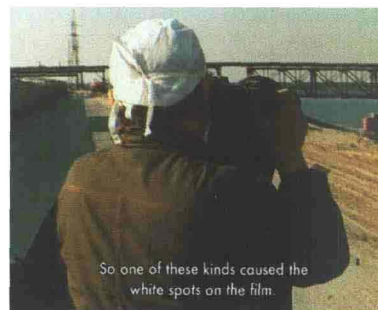
Il ruolo della memoria individuale nella costruzione della storia collettiva, l'informazione esistente e quella mancante. Cos'è più importante, la possibilità della verità o il rischio dell'amnesia?

Il mio lavoro indaga la memoria individuale e collettiva, confondendo l'idea di verità e di ricostruzione. Il mio interesse è nella modifica della storia, nel rimescolamento della linea del tempo. Pezzi di passato che cadono nel presente e ci rimangono. A partire da questo evento inizia l'indagine, il colloquio o il rifiuto. L'amnesia è parte di questo processo.

Francesca Boenzi, critica d'arte e curatrice indipendente, è anche curatrice per il progetto *Exposito* – Osservatorio giovani artisti Napoli, dove vive e lavora.

Rossella Biscotti (1978) è nata a Molfetta (BA). Vive e lavora a Rotterdam.

A sinistra/left: *L'inaugurazione dell'impero*, 2005, marmo nero/black marble. Sotto/below: *Il sole splende a Kiev*, 2006, video. *Il sole splende a Kiev*, 2006, diaproiezione/slide projection 3 carousel



Principali mostre personali / Main solo shows

2007: con/with Kevin van Braak, Netherlands Foundation for Visual Art, Design and Architecture, Amsterdam. 2006: con/with Kevin van Braak, open studio American Academy, Rome. 2005: Paolo Boselli, Brussels.

Principali mostre collettive / Main group shows

2007: *Looking for the Border*, Da Garage, Mechelen / Cultuurcentrum Strombeek, Belgium; *12th Biennial of Moving Images*, Centre pour l'image contemporaine, Saint-Gervais, Geneva; *On the edge of vision*, Victoria Memorial Hall, Calcutta / National Gallery of Modern Art, New Delhi / National Gallery of Modern Art, Mumbai. 2006: *Sense and Sensitivity*, TENT, Rotterdam Center for the Arts, Rotterdam; *Video invitational*, Vietarini, Milano. 2005: *Adam*, Smart Project Space, Amsterdam.

The story of the FBI agent who infiltrated the New York mafia is the subject of the film you are working on. Developing a mnemonic method capable of archiving and preserving information, could this be a infallible answer for the reconstruction of events?

The interesting thing is the likelihood of failure, of amnesia.

The story of Joseph Pistone – known as Donnie Brasco – is ambiguous and fascinating. He lived as a gangster for about six years and at the end of the operation he began to testify in several courts. His word was the main and at times the only proof in the cases against the mafia. But what can be considered as proof when all the reports and the recordings were made, chosen, identified, deciphered and explained by the same Joseph Pistone? My film will be an interview over several days on a film noir set. I am not interested in reconstructing the events but more in the fragmentation, in the decontextualisation capable of bringing out forgotten details, a stratified memory.

In *Shooting on Dam* (2005) you recall a tragic event which happened in 1945 in the main square of Amsterdam. The work is an investigation into the collective memory in time. How did you come across this story?

Shooting on Dam came from a suggestion: reading a 20-year-old newspaper with the conviction that everything is

happening in the present. My interest in this event came from seeing a sequence of photos taken on the 7th May in 1945 in Dam square. A person is running towards a garden, others are on the ground surrounded by bicycles. What surprised me was the possibility of the perception of time in the sequence of photos, each image follows another changing angle and perspective.

Here you weave a polyphonic story with numerous points of view. What happened once you gave a voice to the community?

Starting from this multiple vision I constructed a fragmented narration on different points of view. Video constructs a time in which memory and the present are both victims of a strange amnesia. This process becomes explicit when one of the actors can't remember the lines and straight away an eye witness says "you think you know your past but..."

In *The Sun Shines in Kiev* (2006) you go back to the story of Vladimir Shevchenko, the first filmmaker to have access to the disaster of Chernobyl. How does the individual history of the documentary maker become a part of the collective one?

Shevchenko's life meets history at the exact moment he decided to make a film in Chernobyl straight after the nuclear explosion. His awareness of being at the centre of an historic event is depicted in his film, with the camera held on his shoulder on the roof of the exploded reactor.

In the video the images are almost completely missing. The oral narration dominates, but at a certain point the story changes. What happened?

The interviews carried out during my trip to Kiev, with the cameraman and Shevchenko's wife, make up the narration of the video. With the translation from Russian, I realised that the information the interviews gave me were contradictory at times. I used this discrepancy of details, memory loss or censoring to show how official history modified the individual memories.

The role of the individual memory in the construction of collective history, both existing and missing information. What is more important, the possibility of the truth or the risk of amnesia?

My work investigates the individual and collective memory, confusing the idea of truth and reconstruction. I am interested in the modification of history, in the remixing of the line of time. Pieces of the past which fall into the present and stay there. Starting from this event the investigation begins, the communication or its refusal. Amnesia is a part of this process.

Francesca Boenzi, art critic and independent curator, she is also curator for the project *Exposito* – Osservatorio giovani artisti Napoli, where she lives and works.

Rossella Biscotti (1978) was born in Molfetta (BA). She lives and works in Rotterdam.



L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, 2004, video